

tiques. *Disposition de l'apparat dans les éditions savantes de textes grecs et latins*, nouv. éd., Bruxelles-Paris, 1938) nel lodevole intento di ottenere uniformità di indicazioni.

Il B. dichiara (p. 19) che intende non relegare nell'apparato critico, ma introdurre nel testo stesso, alcune evidenti glosse di lettori, racchiudendole entro parentesi quadre (vedasi ad es. p. 35, r. 24-5; p. 56, r. 5). Ora la stessa parentesi quadra serve per le *suppletiones* dell'editore, siano o no basate sulla tradizione manoscritta (es. p. 68, titolo della *Continuatio*; 43, r. 12; 56, r. 3; 61, r. 16; 71, r. 2; 73, r. 20), mentre il segno diacritico comunemente usato per indicare gli interventi dell'editore, cioè la parentesi acuta, appare solo a p. 74, r. 17). Dannoso anche, per possibili confusioni, l'uso della parentesi rotonda (a p. 59, r. 2, e a p. 70, r. 27) senza alcun significato diacritico.

L'edizione, che fa onore all'editore e ai direttori della collana, è arricchita da un *Index locorum Scripturae Sacrae* (vastissimo, e in gran parte frutto delle ricerche del B.) e da un *Index argumentorum in Disputatione adhibitorum*.

ARNALDO FORTINI, *Altre ipotesi sul luogo dove fu composto il Cantico del Sole*, un fascicolo di pp. 38, edito dalla Direzione della « Sala francescana di cultura » di Assisi, Assisi 1956.

E' il testo di una lezione tenuta da Arnaldo Fortini ad Assisi il 28 ottobre 1956 presso la « Sala francescana di cultura » che ha la sua sede in S. Damiano.

In essa il Fortini, che è fra gli studiosi più vivi e attenti di cose francescane, esamina a lungo, punto per punto, la nuova ipotesi del P. Giuseppe Abate, convenzionale, secondo la quale « con una probabilità quasi rasantante la certezza, culla del Cantico del frate Sole fu l'episcopio di Assisi, perchè è a questo venerando luogo che ci conducono vari elementi storici delle fonti biografiche del Santo in perfetto accordo con altri contenuti nella storia del Cantico » (cfr. *La nascita del Cantico di frate Sole nel Palazzo Vescovile di Assisi*, in « Miscellanea Francescana », LVI, 3, 1956, pp. 333-415).

L'esame è condotto con esposizione ampia delle prove addotte dal P. Abate, con un possesso sicuro delle fonti e del metodo critico, con linguaggio garbato anche nella polemica, e solo qua e là interrotto da qualche fremito subito placato. Soprattutto di quest'ultima cosa dobbiamo essere grati al Fortini.

Il Cantico di frate Sole, dopo una tradizione secolare che lo legava a S. Damiano è stato portato a Rieti dal Foscolo Benedetto e dal Terzi, ed ora è ricondotto ad Assisi, ma nel palazzo del vescovo, dal P. Abate: mentre la tradizione, e il Fortini ne è l'esponente più pronto a reagire, difende validamente le sue posizioni, che sono, in realtà, stabilite su basi difficilmente eliminabili. E' giusto che la critica storica discuta con tutti i suoi mezzi per chiarire la genesi di un documento così alto come è il Cantico di frate Sole; ma sarebbe ben triste se, nel farlo, i contendenti perdessero di vista quello spirito di carità e di fraternità che anima le parole ispirate di Francesco. La lassa del perdono fu scritta per mettere pace fra il vescovo e il podestà di Assisi: valga la sua meditazione a dare a tutti gli studiosi del Cantico quell'equilibrio sereno e quella carità fraterna che non contrastano affatto con l'uso della critica più severa, e sono anzi il segno più sicuro della sua obiettività.

TEODORICO MORETTI-COSTANZI, *L'attualità della filosofia mistica di San Bonaventura*, un vol. di pp. 35, edito dalla Direzione della « Sala francescana di Cultura », Assisi 1956.

E' il testo di una lezione tenuta a S. Damiano il 25 aprile 1956 dal Moretti-Costanzi, ordinario di filosofia teoretica nell'Università di Bologna. Dubitiamo assai che siano stati molti gli uditori capaci di seguirla e d'intenderla. Si tratta di una rivlutazione totale della filosofia di S. Bonaventura di fronte ad ogni espressione del



pensiero contemporaneo: « Solo S. Bonaventura riesce persuasivo nell'ascetismo antimondano, appunto perchè Egli (la maiuscola è dell'A.) lo fonda sullo *status* edonico positivo dell'esperienza francescana, ponendo con ciò le basi di una critica che per la sua capacità di investire, oltre che il cosiddetto mondo esteriore, lo stesso *soggetto* esteriorizzante, appare avvantaggiata le mille miglia rispetto a quella dell'idealismo gnoseologico contemporaneo. S. Bonaventura desautorizza ogni sensismo materialistico, non con l'autorità di un *logo* razionale esangue, ma con l'autorità stessa del sentire autenticato: desautorizza *ante litteram* ogni relativismo storicistico, perchè trascende positivamente, in un durare qualitativo, il durare meramente cronologico, ossia il *saeculum*, cui non manca di indirizzare un *De contemptu* » (p. 34).

Anche la critica kantiana non è che un pallido corollario del pensiero di S. Bonaventura: « Ora, io sostengo e ripeto che la critica kantiana, intesa nella positività della sua esigenza reale, non è che il riverbero della perenne e vera critica di cui S. Bonaventura è l'esponente più autorevole » (p. 27, e anche prima, e p. 9).

Il Moretti-Costanzi si dichiara figlio presente e futuro di S. Bonaventura (« In San B. ho trovato non solo la conferma delle parole essenziali che sono riuscito a pronunciare, ma altresì il pronunciamento di quelle essenziali non dette, immerse nell'implicito delle rivelazioni intime remote che la memoria discriminante custodisce in attesa di richiami suscitatori... ») (p. 5). E tale è in tutto, anche nel disprezzo di Aristotele (p. 13, 21, 25, 26: « la filosofia aristotelica egli la svaluta perchè in essa sente il linguaggio d'un evidente *status miseriae* »), anche nella formula *theologia ancilla philosophiae* (p. 14).

Auguriamo al volumetto di non cadere nelle mani di un tomista, o di un ammiratore del Mandonnet, che con poca generosità viene qualificato per « disennato » (p. 14). Lo potranno leggere, del resto, solo poche persone abituate ad un linguaggio tecnico che è, per i comuni mortali, un'impenetrabile cortina fumogena.

DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956.

Il concetto di un Umanesimo integrale, che abbraccia le molteplici manifestazioni dello spirito dell'uomo, trova accoglimento in questo saggio di Domenico Maffei: la rinascita giuridica del quattordicesimo e del quindicesimo secolo è studiata nelle opere e nel pensiero degli umanisti, degli eruditi, dei filologi, dei ricercatori di quella classicità che del Diritto fu madre e maestra. A rigore di termini l'Umanesimo giuridico ebbe inizio quando nella nuova società colta delle prime Università la scienza del Diritto si pose come studio di cose umane, opposto allo studio di cose divine, la teologia; ma solo due secoli dopo prese le mosse, con una implicita polemica nella sua veste rinascimentale, contro l'Età di mezzo, nel duplice aspetto di demolizione degli interpreti medievali, e di revisione dei tradizionali giudizi sul Corpus giustiniano creando l'antitribonianesimo. Il Maffei insiste nel porre in rilievo il parallelismo che corre fra la rinascita degli studi letterari filologici e il maturare di una moderna coscienza giuridica, passando in rassegna le opere e il pensiero di uomini dalla cultura completa come il Valla, Maffeo Vegio, il Traversari, il Porcari, il Niccoli, il Budeo, il Tolomei, l'Alciato e lo Zasio, ove si cerca di ricostruire il monumento dell'antico Diritto, liberandolo dalle interpolazioni e mutilazioni medievali: protesta comune contro gli autori della compilazione di Giustiniano, per aver essi frantumato e saccheggiato senza ordine e senza gusto (quel mirabile gusto rinascimentale!) i testi giuridici della classicità. Polemiche che sono frutto non solo di tutto un costume critico contro l'età dei barbari, ma anche dell'insoddisfazione verso un inadeguato sistema giuridico e dell'ansia di rinnovamento che sta al fondo dell'anima rinascimentale: quindi non polemica sterile, ma punto di partenza per nuove organiche costruzioni. E via via si forma il profilo nuovo del Digesto, ben differentemente composto che all'età della scuola bolognese, in un'acuta sensibilità di scoperta per ogni documento, in un rivivere di ogni fonte storica. Così nacquero le imponenti ricerche, così fiorirono le edizioni critiche di testi anche minori durante tutto il secolo sedicesimo.

Come posizioni più avanzate, studia il Maffei l'opera di Luca da Penne, in quel suo massimo interesse per il diritto pubblico romano, inizio del grande processo di storicizzazione dei monumenti giuridici antichi, e del profondo mutamento delle con-